

Conclusione del Vescovo

1. Come è stato ricordato all'inizio, abbiamo compiuto – in quest'anno – la scelta pastorale di sintonizzarci con il cammino della Chiesa italiana che si prepara al Convegno nazionale di Firenze. Si è trattato certamente di una scelta che riconosce e valorizza il cammino della Chiesa del nostro paese. Tuttavia mi sembra giusto sottolineare – anche alla luce di quanto abbiamo vissuto in questa mattinata – che questo passo ci aiuta concretamente a capire e fondare in modo più solido e consapevole anche il cammino della nostra diocesi. Ci sentiamo, alla luce di quanto emerso questa mattina, incoraggiati e sostenuti nel continuare la strada che stiamo facendo, grazie alla sintonia registrata con il cammino dell'intera Chiesa italiana.

2. Proprio per questo mi sento in dovere di esprimere anch'io un grande ringraziamento per il lavoro di tutte le parrocchie e dei gruppi che hanno accolto l'indicazione di riflettere sulla bozza di preparazione al Convegno di Firenze e di mandare alla Segreteria Pastorale i risultati del loro lavoro. Si è trattato – come abbiamo visto – di contributi indubbiamente molto positivi e rilevanti.

Nello stesso tempo ringrazio vivamente coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questa assemblea diocesana attraverso i loro interventi che abbiamo unanimemente apprezzati.

3. In terzo luogo comunico una riflessione che mi veniva in mente mentre ascoltavo i vari interventi della mattinata. Proprio riguardo al tema dell'umanesimo o, potremmo anche dire, della visione riguardante l'identità e la realizzazione dell'essere umano, sono convinto che siamo chiamati a superare un certo senso di inferiorità che tuttora condiziona noi cristiani. Spesso, infatti, siamo convinti che tra umano e cristiano ci sia una separazione. In realtà noi dobbiamo recuperare il valore assolutamente umanizzante del messaggio evangelico: chi incontra Gesù e vive il suo Vangelo non diventa meno uomo, ma più uomo, pienamente uomo. Questo recupero dobbiamo farlo con grande consapevolezza e tuttavia senza l'ombra di qualsiasi superbia o presunzione. È questa la sfida più grande: dobbiamo maturare l'umiltà tipica di chi si scopre portatore di un tesoro – di un vero tesoro – tuttavia contenuto in vasi di creta. Non si tratta quindi di esaltare noi stessi o ritenerci migliori degli altri; si tratta piuttosto di sapere cos'è questo tesoro, precisamente la relazione con Gesù, e viverlo con riconoscenza proponendolo agli altri, senza paura e insieme con grande umiltà. Secondo lo stile suggeritoci da San Pietro il quale dice: *“Siate sempre pronti a dare ragione della speranza che è in voi, e tuttavia questo sia fatto con rispetto e dolcezza”* (1Pt 3,15).

4. Infine una quarta osservazione che mi viene dalla frequenza con cui è stato ripetuto, in particolare nella sintesi fatta dal Vicario Generale, il riferimento alla dimensione ecclesiale.

Tutto quello che abbiamo detto sul nuovo e vero umanesimo in Gesù Cristo, noi lo possiamo sperimentare soltanto nella Chiesa e come Chiesa. Come famiglia dei battezzati, cioè, che si scopre fondata su Gesù Cristo e radicata in lui. Qualora, come a volte può succedere, fossimo tentati di ritenerci migliori della Chiesa e capaci per conto nostro, individualisticamente, di realizzarci, inganneremo pesantemente noi stessi e invece di trovare la vera realizzazione dell'umano che è in noi, ci scopriremo schiavi di idoli che ci siamo costruiti con le nostre mani o che altri hanno costruito per noi.

Recuperiamo dunque quella dimensione di popolo di Dio che il Concilio Vaticano II ha così bene illuminato. Cresciamo in esso, nella comunione e nella corresponsabilità. Realizzeremo davvero la nostra personale umanità e contribuiremo alla crescita dell'intera umanità.